

I consigli
della
redazione

Arundhati Roy
Il mio rifugio
e la mia tempesta
Guanda

Karen Russell
L'antidoto
Sur

Sara Mesa
Il concorso
La nuova frontiera

Il romanzo

Un futuro senza oblio

Ian McEwan

Quello che possiamo sapere

Einaudi, 376 pagine, 21 euro

●●●●●

Il nuovo romanzo di Ian McEwan ti arriva addosso come una palla da bowling diretta verso uno strike perfetto. È un esercizio di virtuosismo da tarda carriera (McEwan ha 77 anni), un gesto da maestro consumato. È un libro melodrammatico: ci sono omicidi, quasi rapimenti, un bambino morto per negligenza, trame di vendetta, tesori sepolti e incendi. Gli scrittori trattano i manoscritti e le reputazioni altrui come William Tecumseh Sherman mise a ferro e fuoco la Georgia durante la guerra di secessione americana: nessuno qui è un modello di moralità. Nel 2120 la civiltà è crollata. Due studiosi attraversano un'Inghilterra devastata, minacciati da bande di briganti, alla ricerca di un poema perduto, *Corona per Vivien*. Sono forse gli ultimi storici rimasti. Sotto questa superficie avventurosa McEwan costruisce però un romanzo meditato: una riflessione sul dovere dei biografi, sulla natura della storia e sulle tracce che lasciamo. È anche un libro sulle mogli talentuose di grandi scrittori, sulle loro frustrazioni, gli amori, i tradimenti, l'intelligenza artificiale e la lettura ad alta voce dei poeti. Nel ventiduesimo secolo il mondo è devastato da populismi, guerre per le risorse, disastri climatici e intelligenze artificiali fuori controllo. Un accademico, Thomas Metcalfe, studia un poeta scontroso, Francis Blun-



Ian McEwan

dy, che nel 2014 aveva letto e donato alla moglie l'unica copia del poema perduto durante una cena in campagna. Con la studiosa Rose, Thomas parte alla sua ricerca. McEwan ricostruisce la cena del 2014 in modo brillante: fuochi accesi, coppie in crisi, vecchi rancori che riemergono. Ricostruisce grazie a email, diari e ricerche online, in un futuro in cui nessun segreto digitale è più al sicuro. "Se volete custodire i vostri segreti", avverte Thomas, "sussurrateli all'orecchio del vostro amico più caro. Non fidatevi della tastiera: sapremo tutto". Thomas, raccontando la storia, inventa un po'; per Rose è un sacrilegio. Ma lui rivendica la vitalità contro "la neutralità accademica". Mentre nel futuro l'umanità campa a barrette proteiche e nostalgia, la storia di Vivien, la moglie del poeta, riaffiora con forza vendicativa. *Quello che possiamo sapere* non è forse un capolavoro, ma è magnifico e terribile insieme.

Dwight Garner,
The New York Times

Han Kang

Il libro bianco

Adelphi, 163 pagine, 19 euro

●●●●●

Quando ho letto *La vegetariana* di Han Kang (premio Nobel per la letteratura nel 2024), ho capito subito di trovarmi davanti a una delle scritture più intelligenti e raffinate della narrativa contemporanea. Sotto la storia di una donna che smette di mangiare carne si nascondono riflessioni su controllo autoritario, desiderio e volontà di vivere un'esistenza "meno sbagliata". *Il libro bianco* si discosta dai suoi romanzi precedenti: è una meditazione frammentaria sulla morte della sorellina della narratrice, vissuta solo due ore. Han Kang descrive con semplicità la madre di 22 anni che partorisce da sola e tenta di nutrire la neonata con una tenerezza disperata. Scritto durante una residenza a Varsavia, il libro riflette sull'idea di ricostruzione e memoria: come una colonna rimasta intatta dopo un bombardamento del 1944, la presenza della sorella diventa parte della storia dell'autrice. Han Kang elenca oggetti bianchi legati alla nascita, alla morte e al lutto: garze, latte, ossa, nebbia, sperando che la scrittura stessa diventi una cura, un unguento bianco posato su una ferita. Attraverso immagini di neve, silenzio e fragilità, Han trasforma il bianco in un linguaggio del dolore e della purezza. A tratti il testo sfiora una "psicogeografia del lutto" con una calma dignità. *Il libro bianco* è un testo misterioso, forse una preghiera laica, che commuove quando la narratrice si rivolge direttamente alla sorella: "Volevo mostrarti solo cose pulite, prima della brutalità e del dolore". **Deborah Levy,**
The Guardian

Alexis Wright

Meritoria

Il Saggiatore, 688 pagine,

29 euro

●●●●●

Tra i molti premi per la sua opera, Alexis Wright ha vinto il Miles Franklin, il più prestigioso riconoscimento letterario australiano. È paradossale, ma significativo, che il suo epico romanzo *Meritoria* sia uscito proprio nel 2025, quando gli australiani hanno votato contro la proposta di ampliare i diritti politici delle popolazioni indigene. Scrittrice e attivista aborigena, Wright firma un *Ulisse* ambientato nel Territorio del Nord, un romanzo appassionato e difficile, ludico, polifonico, allegorico e vertiginoso, incrocia Joyce e García Márquez, Borges, Chatwin e Arundhati Roy. Tutto si fonde: realismo e magia, sogno e realtà, asini e farfalle, *Odissea* e *Mago di Oz*. Dietro la potenza linguistica si sente il dolore di una terra spogliata, bruciata da secoli di sfruttamento dopo millenni di cura aborigena. La storia segue la famiglia Steel, che vive ai margini del paese di Praiseworthy ("meritorio" in italiano) durante il cosiddetto intervento voluto dal governo Howard nel 2008, catastrofico per le comunità indigene. Ma il racconto attraversa le epoche, fino ai tempi di Trump e dell'emergenza climatica. Nonostante l'intensità e la complessità, la voce narrativa è calda, salmastra, di struggente bellezza. Nel finale, quando l'eroe ritorna, guidato da uno sciame di falene, la moglie legge "il testo delle loro ali", un volo dell'incommensurabile, una mappa del tempo. Un'immagine fantasmagorica che sembra descrivere lo stesso romanzo: vasto, visionario e terribilmente necessario.

Ruth Padel, The Spectator